



# Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 10 Numero 1, aprile 2019 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da Jádawin di Atheia, titolare del sito <http://www.jadawin.info> e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente [kynooos@jadawin.info](mailto:kynooos@jadawin.info) con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi spam

In e-mail da compagni cileni il 5 Novembre 2018 dc:

## **Il proletariato del Brasile è stato sconfitto dalla democrazia, non dalla dittatura**

L'estrema destra non ha mai assunto il potere politico per sconfiggere la classe lavoratrice e impedire che facesse la rivoluzione. Ogni volta che la destra è arrivata al potere, è perché la classe lavoratrice era già stata sconfitta. Da chi? Dalla democrazia. Dal progressismo. Dalla sinistra...

Se Bolsonaro ha vinto le elezioni, è perché prima del suo arrivo i tre successivi governi del Partito dei lavoratori (PT) si sono incaricati di distruggere ogni ultimo barlume del potere e della combattività della classe operaia brasiliana.

Lula da Silva iniziò a governare nel 2003, promettendo agli uomini d'affari e ai banchieri internazionali che nessuno dei loro interessi avrebbe corso rischi in Brasile. Infatti Lula ha governato per garantire il pagamento del debito pubblico, assicurando ai capitalisti una fiscalità che permettesse loro di investire in tutta tranquillità. Nessun governo PT ha messo in discussione le condizioni di lavoro e di sfruttamento capitalista in Brasile. Anzi, il contrario, quei governi sono stati promotori di una «grande concertazione nazionale» destinata a garantire che lo sfruttamento capitalista potesse proseguire senza difficoltà.

Per compiere il suo compito, nel corso dei suoi tre governi, il PT ha cooptato e ha posto sotto il suo controllo la maggior parte dei dirigenti sindacali e sociali, trasformando i leader popolari in ministri, consulenti, amministratori di fondi pensione e di investimento. Contemporaneamente, per preservare le basi del suo potere, il PT ha coinvolto sotto la propria ala le forze più reazionarie, rappresentate dal capitale agricolo, dall'imprenditoria industriale nazionale e internazionale, dal sistema finanziario e dalla teocrazia evangelica.

Durante i governi del PT in Brasile la produzione di generi alimentari è diminuita di oltre il 35%, con il conseguente aumento dei prezzi pagati dai lavoratori, in seguito alle agevolazioni concesse alle multinazionali agrarie per introdurre le monoculture.

200 mila contadini sono stati espulsi, mentre 4 milioni hanno perso le loro terre a favore di grandi aziende agricole. È stato sotto i governi del PT, e non sotto governi fascisti, che la deforestazione dell'Amazzonia ha raggiunto il «punto di non ritorno».

Fu il governo di Dilma Rousseff, e non quello fascista, a valutare i blocchi stradali e le occupazioni di terre come crimini terroristici. Fu sotto i governi progressisti, e non sotto il fascismo, che gli squadroni della morte seminarono il terrore tra i più diseredati nelle favelas delle grandi città del Brasile. Fu sotto i governi socialdemocratici, e non di destra, che le

prigionie brasiliane hanno superato i record mondiali di sovraffollamento e degrado delle condizioni di «vita» dei detenuti. Fu sotto quei governi di sinistra che la classe operaia e gli oppressi del Brasile hanno toccato il più basso livello di umiliazione e vergogna.

Il proletariato del Brasile fu sconfitto dalla democrazia, non dalla dittatura. Il che, tra l'altro, non è una novità. Mussolini salì al potere quando il proletariato italiano era già stato sconfitto dalle scelte elettorali dei «partiti popolari e operai». Hitler fu nominato cancelliere dal presidente Hindenburg, che aveva ricevuto il sostegno dei socialisti che in lui vedevano un baluardo della democrazia contro il nazismo. Nel 1973 Allende, invece di chiamare i rappresentanti dei lavoratori nei ministeri chiave, ci pose i militari, mentre i partiti dell'UP [Unità Popolare] votarono per la legge sul controllo degli armamenti per disarmare la classe operaia e consegnarla ai sostenitori di Pinochet. Quindici anni dopo fu la giunta militare a preparare la transizione democratica, rispettando alla lettera la dottrina formulata da Jaime Guzman, che fu al tempo stesso il più democratico dei fascisti e il più fascista dei democratici.

Come tutti i fascisti, Bolsonaro è giunto al potere semplicemente per gestire gli affari, una volta che la democrazia progressista ha messo fuori dal gioco il proletariato del Brasile, annientandolo.

Ricordatene, quando ti lamenti dell'arrivo del fascismo. Questi lamenti giungono già troppo tardi.

C'era da spaventarsi e arrabbiarsi prima, quando la sinistra socialdemocratica disarmava i proletari, li manipolava e li anestetizzava con bugie. Queste pavide lamenti sono patetiche. Mostrano solo che coloro che oggi piangono prima dormivano, vivevano nel mondo della luna, rifiutandosi di vedere il sangue e la merda che si sollevavano sotto il loro naso, affondando a poco a poco al ritmo dei voti e del samba.

In realtà, l'avvento del fascismo non è mai così brutto come potrebbe sembrare a prima vista. Per lo meno offre un'opportunità per rimuovere tutte le illusioni, maturare e lavorare per cambiare le cose, da ora in avanti.

Fonte <https://www.facebook.com/AtoposBlaidd...>

ooo

In e-mail il 5 Novembre 2018 dc:

### **Da Stalin a Salvini, la parabola sovranista del fu PCI**

Splendori e miserie della balorda teoria secondo la quale solo la sovranità politica possa contrapporsi alla potenza del capitale

di Dino Erba

A oltre cinquant'anni dalla morte di Palmiro Togliatti la sua condanna politica è oggi condivisa solo da affaristi/politicanti come Silvio Berlusconi, il cui anticomunismo serve solo a celare intenti più prosaici. E anche questo svela l'ambiguità che avvolge la figura di Togliatti.

Da qualche anno la storiografia ha attuato la «riabilitazione» di Togliatti, riconoscendone i meriti, nella cruciale fase storica in cui nacque la Repubblica democratica italiana. La strada era stata aperta da Giuseppe Vacca – storico militante del Pci –, cui oggi fa seguito Gianluca Fiocco (vedi: *Togliatti il realismo della politica*, Carocci, Roma, 2018). In passato gli storici si erano maggiormente soffermati sul periodo precedente, in cui Togliatti era dirigente del Komintern, nonché del Partito comunista italiano. Ci sono studi interessanti che aiutano a capire l'evoluzione del pensiero politico di Togliatti. Fu proprio negli oscuri anni del suo soggiorno moscovita che egli acquisì l'arte di districarsi nelle pieghe del nazional-comunismo di Stalin, maturando la «via italiana» al socialismo e, al contempo, la costruzione, tutta italiana, del partito di massa nazional-popolare.

L'applicazione delle sue tesi sovraniste avvenne nel corso della Resistenza, quando seppe avere il sostegno zelante di molti giovani intellettuali, delusi, ma non pentiti, dei loro trascorsi fascisti. L'apparato del Partito restava comunque nelle forti mani di un'eletta schiera di stalinisti inossidabili, adusi a far ingoiare i più disinvolti mutamenti di rotta politica.

Nelle medesime circostanze, ci fu il decollo della Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi.

In quegli anni, Togliatti e De Gasperi furono i fondamentali artefici della democrazia repubblicana italiana, nata dalla Resistenza.

### *La prudente via italiana al socialismo*

Il Pci di Togliatti e la Dc di De Gasperi si contesero l'egemonia del medesimo blocco sociale operaio e contadino (in realtà mezzadri e coltivatori diretti), in cui confluivano le classi che, allora, costituivano la maggioranza della popolazione italiana. Il duro scontro politico tra la Dc e il Pci, esploso in seguito alla rottura della collaborazione governativa (1947), non aveva profonde motivazioni ideologiche. Esso si inscriveva piuttosto nel contrasto tra Usa e Urss, sponsor dei due partiti italiani.

Benché nel 1947 i rapporti di forza internazionali fossero tali da escludere un conflitto diretto, permaneva comunque uno stato di forte tensione tra Usa e Urss che si acutizzò con la costituzione della Nato (1949). Il gioco era pericoloso: le pedine italiane, De Gasperi e Togliatti, dovettero districarsi e, perseguendo entrambi soluzioni favorevoli al proprio Paese, ovvero alla borghesia italiana, trovarono impliciti momenti di reciproca intesa. Benché in Parlamento manifestasse una costante opposizione, il Pci fu molto duttile nelle amministrazioni locali.

Sotto il profilo politico-ideologico, il moderatismo del Pci fu affine a quello democristiano, sfiorandone il moralismo bacchettono: votò i Patti lateranensi, impedì il divorzio e difese la famiglia tradizionale. Durante la ricostruzione postbellica, il Pci sostenne posizioni assai più arretrate (per non dire retrive) della Dc. Per contrastare i monopoli, il Pci privilegiò la piccola e media impresa «nazionale». In politica estera, fu più sovranista della Dc. Per esempio, fu fermamente contrario alla nascente comunità europea (1957). Una scelta con cui il Pci cercava di coniugare la fedeltà a Mosca con gli interessi italiani, all'insegna del «piccolo è bello e buono».

Sul piano economico, la Dc, recuperando lo statalismo fascista, sviluppò i due pilastri della ricostruzione: Iri (siderurgia e metalmeccanica) e

Eni (fonti energetiche: petrolio e metano). E, su questi pilastri, la Dc rafforzò anche la propria maggioranza elettorale, dando spazio al clientelismo. L'unico aspetto che il Pci colse. Ma fu grazie all'interventismo statale democristiano che avvenne il boom economico italiano, mentre il Pci, con la sua inerzia, assicurava la pace sociale, facendo digerire ai lavoratori italiani i costi del boom: crescente sfruttamento nelle fabbriche e nelle campagne, abbandono della terra, emigrazione.

### *L'inerzia del Pci funzionale alla Dc*

Alla fine degli anni Cinquanta, sull'onda del boom, mutò la composizione sociale italiana: aumentarono gli operai, diminuirono i contadini e crebbero i ceti medi improduttivi (professionisti, insegnanti, burocrati, tecnici, manager). Questi ultimi, acquisito peso sociale, non si riconoscevano più nei precedenti equilibri politici, gestiti dalla Dc e dal Pci, e neppure nei partiti minori (Pri, Psdi e Pli), subalterni ai governi democristiani. Ago della bilancia diventava il Psi, allora sostanzialmente ai margini della vita politica. Nel 1957, rompendo il rapporto col Pci (l'alleanza elettorale del Fronte democratico popolare), questo rivendicò la propria autonomia e, candidandosi a governare con la Dc, apriva la via al centro-sinistra (1963). Prospettiva che la Dc seppe gestire con abile cautela, favorita dal fatto che il Pci, di fronte a una significativa evoluzione sociale e politica, se ne restava al palo, appagandosi della graduale crescita dei consensi elettorali.

Sullo sfondo, gli operai che del boom vedevano solo le briciole iniziarono a far sentire la propria voce. Ma il Pci era sordo e cieco.

A smuovere (ma non tanto) le acque si doveva attendere il biennio 1968-1969, con la contestazione studentesca e l'autunno caldo operaio, nei cui confronti il Pci fece tiepide avance.

Recuperò un ruolo politico più definito solo dopo la bomba di piazza Fontana (Milano, 12 dicembre 1969).

Divenne allora il paladino della difesa della democrazia, contro il presunto pericolo di un colpo di Stato fascista.

Una difesa assolutamente moderata che ebbe la sua espressione nel «compromesso storico» con la Dc, proposto da Enrico Berlinguer alla fine del 1973, dopo il golpe in Cile. Di pari passo, Berlinguer allentava i rapporti con l'Unione Sovietica (fine della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, Terza via, Eurocomunismo). Entrambe le scelte erano figlie estemporanee del sovranismo togliattiano, calate in un contesto politico assolutamente diverso da quello degli anni Quaranta. Tuttavia, in un primo momento, l'orientamento di Berlinguer fu accolto con favore, soprattutto da molti ex sessantottini delusi, poiché apriva una prospettiva in una situazione di forti tensioni sociali e di incertezza politica. Alle elezioni del 1975 (amministrative) e del 1976 (politiche), i voti del Pci sfiorarono quelli della Dc.

Nuove prospettive politiche si aprivano anche per il Psi di Craxi, che non stava a guardare, e si candidava a prendere direttamente le redini di un governo con la Dc, come poi avvenne (1983).

#### *Un lento e meschino tramonto*

Alla prova del fuoco politico, le proposte di Berlinguer mostrarono la corda, e avviarono l'irreversibile declino del Pci. Compromesso storico e «strappo» con Mosca eccitarono le spinte centrifughe, fino ad allora soffocate.

Il compromesso storico, aprendo le porte alla Dc, ne recepiva il diffuso clientelismo, di cui importanti settori del Pci desideravano essere partecipi, trovandosi però in lizza col Psi, ormai in pole position e che, già ben inserito nelle partecipazioni statali, stroncò le velleità governative e clientelari del Pci.

Per risolvere il contenzioso (e condividere la greppia), nel Pci si formò la tendenza detta migliorista, animata da Giorgio Napolitano, disposta a larghe intese coi socialisti di Craxi.

L'ipotesi scandalizzò il povero Berlinguer che sollevò la «questione morale» (1981), ma ormai era tardi per chiudere la stalla. I buoi erano in libera uscita. E per di più allo sbando, privi di punti di riferimento politico, che perlomeno l'ipotesi migliorista – clientelismo a parte – avrebbe potuto dare, favorendo la modernizzazione del partito,

soprattutto in vista della costituzione dell'Unione Europea, nella cui logica il sovranismo togliattiano non aveva più alcuna ragione di esistere.

Dopo alcune scelte avventate (come il sostegno all'occupazione operaia della Fiat, 1980, e il referendum sulla scala mobile, 1985), seguirono anni di vuoto politico colmo di confusione. Mentre il «Paese del socialismo» moriva avvolto nei veleni di Černobyl (1986), divenne impellente la liquidazione del Pci.

Provvide Achille Occhetto nel 1991. Il risultato fu la nascita di un partito infelice che, nella fregola di far dimenticare le proprie radici nazional-popolari e sovraniste, sposò un europeismo oltranzista, favorendo la privatizzazione-svendita delle industrie di Stato (Iri ecc.), per mano di Romano Prodi, grand comis democristiano, che gli ex comunisti avrebbero poi accolto a braccia aperte nelle proprie file.

Nel nuovo partito, il Partito Democratico della Sinistra (PDS), entravano banchieri e boiardi di Stato. Uscivano gli operai.

#### *Dal sovranismo al mondialismo sfrenato*

Nonostante la bufera di «mani pulite» avesse dissolto gli altri partiti, il Pds non ne occupò il vuoto. Il suo deciso europeismo – smaccatamente a sostegno del grande capitale multinazionale – suscitò il malcontento e l'avversione di strati sociali che vedevano trascurati i loro interessi nazionali, come la piccola e media imprenditoria, nonché i lavoratori in proprio del settore immobiliare e finanziario, col loro variegato codazzo di faccendieri. Costoro, in particolare, non gradivano ingerenze «straniere» nei propri affari. A rappresentarli ci pensarono Umberto Bossi con la Lega e Silvio Berlusconi con Forza Italia, il cui anticomunismo copriva scopi molto più terra terra. In realtà, sono loro i veri eredi del sovranismo di Togliatti. E altrettanto miopi.

Lavoratori salariati e pensionati venivano spinti sempre più ai margini della scena politica.

Negli anni Duemila l'evoluzione, e le metamorfosi, degli ex nazional-comunisti avrebbero esasperato le premesse insite nel Pds, portandone allo scoperto i

vizi, via via che la crisi, erodendo i margini di mediazione, accentuava le tensioni sociali.

Momenti nefasti furono l'appoggio al governo Monti con la legge Fornero e poi il jobs act del governo Renzi.

Inevitabile fu la perdita del consenso degli operai e, in generale, dei lavoratori, in preda alla dilagante precarietà. Con l'attuale governo giallo-verde si conclude miseramente la parabola del nazional-comunismo, forgiato da Togliatti nel 1943. E che neppure i nostalgici di Rifondazione comunista hanno potuto resuscitare.

ooo

Da [Micromega](#), 12 Marzo 2019 dc:

### **Petrini: “I giovani contro l'emergenza climatica? È un nuovo Sessantotto”**

Il fondatore di Slow Food aderisce allo sciopero per il clima lanciato dai giovani di [Fridays for Future](#): “Non stiamo parlando di un nuovo movimento ecologista: questa è la politica del futuro rispetto al genere umano”. E ritiene che i partiti, tutti, non siano in grado di recepire questo messaggio di cambiamento radicale: “Questi ragazzi reclamano un nuovo paradigma rispetto al modello economico-finanziario incentrato su un tipo di sviluppo che distrugge il pianeta” | [La pagina Facebook di Fridays For Future Italia](#)

intervista di **Giacomo Russo Spena** a **Carlo Petrini**

“Non siamo parlando di un nuovo movimento ecologista o ambientalista: questa è la politica del futuro rispetto al genere umano. Suona strano constatare come il mondo progressista non intercetti il grido di questi giovani”. Carlo Petrini, storico fondatore di Slow Food, aderisce a [Fridays For Future](#), la mobilitazione globale contro l'emergenza climatica indetta per venerdì 15 marzo e lanciata dalla sedicenne svedese Greta Thunberg. Una protesta nuova irrompe nello scenario internazionale. E Petrini – che da anni assegna un ruolo strategico al suolo e alla sua funzione fondamentale per la produzione di cibo, per il paesaggio, per l'assetto idrogeologico del territorio, per l'economia, per le comunità, per la bellezza e la

cultura del nostro Paese – intravede in questa mobilitazione un enorme potenziale. Da non sottovalutare.

**Questi giovani chiedono ai governanti di abbattere del 50 per cento le emissioni di gas serra rispetto all'epoca preindustriale del 2030 e raggiungere poi lo zero di emissioni nel 2050.**

### **Cosa ne pensa?**

Siamo davanti a un fenomeno storico di grande rilevanza: parliamo di un movimento di proporzioni inimmaginabili che è destinato a lasciare un forte segno sia, appunto, per le dimensioni che per i contenuti unificanti. Molti anni fa, nel 1968, i giovani scelsero di lottare contro l'autoritarismo e al fianco della classe operaia. Questo fenomeno, invece, è partito in maniera autonoma grazie alla testimonianza di una giovane svedese ma ha avuto la capacità di diffondersi repentinamente. È figlio dei nostri tempi e di una comunicazione digitale che amplifica i messaggi e li diffonde.

**Mi sta dicendo che, secondo lei, siamo di fronte ad un nuovo Sessantotto che si focalizza, in primis, sulle questioni ambientali e climatiche?**

È proprio così, la sensibilità di questi giovani è strettamente collegata al loro futuro e alla loro esistenza. Alcuni studiosi ritengono che siamo entrati nella nuova era dell'antropocene dove i comportamenti del genere umano incidono fortemente sul clima, sull'ecosistema e sulla fertilità dei suoli. Stiamo distruggendo il pianeta. Poche settimane fa la FAO ha dichiarato che la perdita della biodiversità rischia di compromettere le esigenze alimentari dei viventi.

Ecco allora che i giovani fanno sentire la propria voce.

**Quando nel mondo avvengono alluvioni, nubifragi o monsoni si parla dell'eccezionalità dell'evento e dell'impotenza dell'uomo rispetto a questi fattori, quasi come fossero ineluttabili. I cittadini vedono l'emergenza climatica – a differenza del lavoro, ad esempio – come una**

**questione lontana da loro, non trova?**

Ed invece è una cosa vicinissima che coinvolge tutti. La questione del cambiamento climatico è determinata da scelte politiche nefaste e da un modello di sviluppo autodistruttivo che ha generato fenomeni come l'effetto serra e il conseguente surriscaldamento del pianeta. Per ogni grado di temperatura che aumenta sulla Terra, le coltivazioni si spostano di 150 km a nord e di 200 metri di altitudine. Questo cambio di coltivazioni genera degli sconquassi di tipo paesaggistico e produttivo.

**Qualche esempio?**

La vite si sta diffondendo in Inghilterra dove, di fatto, non è mai esistita. Per contro, nella nostra Sicilia si stanno piantando le banane! In una parte del mondo assistiamo alla perdita di frutti e verdure e all'acquisizione di altre tipologie di ortaggi. Le sembra normale? Nell'Africa subsahariana c'è l'aumento della desertificazione: ad oggi milioni di ettari sono diventati aridi. Noi, come Slow Food, abbiamo il progetto di "Terra madre", una rete che abbiamo costruito negli anni: una comunità di pastori in Kenya ha perso i loro greggi perché gli animali non possono più alimentarsi. E non c'è soluzione. Ne consegue che queste popolazioni, in mancanza di futuro, saranno destinate ad emigrare pur di fuggire da tale disagio.

Ecco allora che scopriamo che persino le migrazioni sono collegate al cambiamento climatico.

**I giovani sono i primi che lo stanno capendo...**

Nella genesi del movimento è lampante il dato generazionale: i ragazzi, per primi, hanno colto la necessità di una rottura con le politiche per un discorso di futuro e sopravvivenza. Noi, più adulti, stiamo consegnando ai giovani d'oggi un mondo in dissoluzione che tra cinquant'anni potrebbe implodere per le contraddizioni climatiche, ambientali e sociali.

Ecco perché il grido, di valenza politica, di questi giovani.

**In Italia è meno sentita questa mobilitazione – e**

**più in generale sono meno sentite le questioni ecologiste/ambientali – rispetto al resto d'Europa.**

**Come mai?**

In Italia c'è una grande mobilitazione democratica contro il razzismo. Abbiamo avuto anche più di un milione e mezzo di persone in fila per le primarie del Pd ma se analizziamo i dati vediamo che l'80 per cento dei votanti ha più di cinquant'anni. È una situazione assurda: da una parte c'è un mondo progressista che chiede alcune istanze, dall'altra parte una moltitudine impressionante di giovani, e di comitati studenteschi, da ogni parte del mondo, che ci parlano di giustizia ambientale e di altre tematiche non toccate dalla sfera progressista. Siamo ad un gap non solo generazionale ma anche contenutistico.

**Mi scusi, in realtà, Nicola Zingaretti, nuovo segretario Pd, nel suo primo discorso ha menzionato il nome di Greta Thunberg.**

È un bene che Zingaretti parli della protesta di Greta ma non capisce che questi giovani reclamano un cambio di paradigma rispetto al modello economico-finanziario incentrato su un tipo di sviluppo che distrugge il pianeta.

È questo l'elemento che tale movimento pone davanti non solo al Pd ma a tutta la politica: dare una semplice adesione alla giornata di venerdì non ha alcun significato se poi non si sostengono nuove politiche economiche, sociali ed ambientali.

**Possiamo dire che nessun partito italiano, né PD né M5S né la sinistra cosiddetta radicale, ha capito fino in fondo la portata della mobilitazione del 15 marzo né della battaglia di Greta?**

Ne prendo atto, oggi non c'è ancora la coscienza di cosa sarà questo movimento. Qui si parla di una mobilitazione internazionale con un'uniformità di messaggi rispetto a culture diverse tra loro.

Questi giovani toccano due questioni che nel 1968 non si potevano proprio immaginare.

La prima: un'implementazione demografica di proporzioni incredibili, direi bibliche. Nel 1968 eravamo 3 miliardi e mezzo, oggi siamo 7 miliardi e mezzo e nel 2050 saremo a 9 o 10 miliardi. Nella storia dell'umanità, un'implementazione in maniera così intensa non c'è mai stata.

Il secondo elemento: il disastro ambientale nel 1968 si poteva percepire, ora è tangibile e lapalissiano. Allora, davanti a queste cose non c'è dubbio che la mobilitazione dei giovani sia più avanti della politica ufficiale.

L'unico che ha preso parola su questi temi – è assurdo ma è così – si chiama Papa Francesco: ha ripetuto più volte che questa economia sta distruggendo il pianeta e che va ripensata dalle fondamenta.

**Si può aderire al Fridays for Future e, contemporaneamente, essere favorevoli alla tratta Torino-Lione?**

È chiaramente una contraddizione, il Tav rappresenta in toto quel modello *sviluppista* che sta annientando la nostra Terra: è l'emblema di un sistema che non funziona. Fin dall'inizio ho espresso dubbi su quest'opera ma...

**Avrà mica cambiato idea sul Tav?**

Teoricamente resto contrario, però il Paese si trova in una condizione difficile perché ha sottoscritto dei patti internazionali e sono anche iniziati i lavori. È più complicato di quanto si pensi fermare adesso l'opera. Non si dovevano siglare, prima, certi accordi.

**Nel 1986 ha iniziato l'avventura di Slow Food, professando la difesa della biodiversità, solidarietà alimentare e parlando di cibo ultracompatibile, cultura materiale. Veniva guardato come un nostalgico eppure adesso mi sembrano tutti temi di attualità.**

**Si è tolto qualche sassolino dalla scarpa?**

Quelle istanze di difesa della biodiversità e del patrimonio agroalimentare che, appunto, un tempo venivano viste come istanze nostalgiche rispetto a

un modello di produzione intensiva, e globalizzata, sono man mano diventate l'esemplificazione di una politica diversa rispetto non solo alla biodiversità ma anche alla produzione agricola e all'economia.

**Si spieghi meglio...**

La monocoltura di intere aree – con l'utilizzo smodato di additivi chimici – sta distruggendo gli ecosistemi mentre con una diversificazione produttiva è appurato che si produce di più e con una logica di maggior rispetto dei territori e dell'economia locale. Sostanzialmente, la difesa di un determinato alimento rappresenta sia un elemento di identità culturale che, nello stesso tempo, un modello di economia opposto alla produzione intensiva e globalizzata. Si presta, così, maggiore attenzione all'ambiente, alla biodiversità – con meno CO2 nell'aria – e all'annoso tema della distribuzione del reddito rendendolo più diffuso e meno concentrato nelle mani dei soliti pochi.

ooo

Sempre da Micromega, 25 Marzo 2019 dc:

### **Congresso mondiale delle famiglie: il Circo Barnum del regresso**

di Adele Orioli

Si scrive Congresso mondiale delle famiglie si legge intolleranza e inciviltà. Molti occhi sono puntati su Verona dove per il prossimo fine settimana si terrà un apparentemente innocuo consesso dall'altrettanto apparentemente rassicurante titolo di Congresso mondiale delle famiglie, organizzato annualmente in varie parti del globo dall'Organizzazione mondiale per la famiglia (IOF), lobby cristiana statunitense sorta con il dichiarato scopo di “unire e dotare i leader di tutto il mondo di strumenti per promuovere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società”.

Dove per famiglia naturale, casomai ci fossero dubbi, è da intendersi esclusivamente “l'unione di un uomo e una donna in un'alleanza permanente suggellata col matrimonio” e dalla quale deriva

evidentemente la netta condanna di tutto ciò che non ne sia pienamente conforme.

D'altronde la stessa nascita dell'Iof, consacrata a Praga nel 1997 con la prima edizione di questo Congresso, prometteva male: da una sinergia tra il nazionalismo bianco americano e il suo omologo russo, in particolare dalle prime elaborazioni di Allan Carlson, regaliano di ferro, Anatoly Antonov e Viktor Medkov che identificano nella rivoluzione sessuale e femminista la causa della crisi demografica occidentale, evidentemente non sono nati diamanti.

Le donne (bianche) non sono più le incubatrici di una volta, urge correre ai ripari e riunire sotto la stessa egida quante più lobbies e quanto più conservatrici (*ultrà conservatori*, per usare la definizione di Ulrika Karlsson, del Forum parlamentare europeo sulla popolazione e lo sviluppo) possibili. Detto fatto, e anche se con qualche interruzione e qualche battuta di arresto, grazie anche a ingenti donazioni, si mormora filogovernative russe, il Wfc è pronto a sfoderare la sua pletora di oscurantismi questa volta in salsa scaligera.

Va detto che, per quanto la preminenza resti al fondamentalismo cristiano, spinte probabilmente dall'adagio del "il nemico del mio nemico è mio amico", anche retrograde componenti di religione ebraica e islamica si sono man mano aggiunte al consesso, affinando le armi non solo propriamente retoriche contro tutto ciò che non sembra, o peggio che non vuole, corrispondere a una rigida visione omofoba, sessista e patriarcale dei rapporti socio affettivi.

Iniziative brillanti come il pieno appoggio alla legge russa sulla propaganda gay del 2013 (più correttamente, Legge per lo scopo di proteggere i bambini dalle informazioni che promuovono la negazione dei valori tradizionali della famiglia) o della criminalizzazione dell'omosessualità in Uganda hanno fatto guadagnare al Wfc l'inserimento nella lista dei gruppi d'odio da parte delle maggiori associazioni a tutela dei diritti umani e lgbtq.

D'altronde basta buttare un veloce sguardo agli ospiti internazionali attesi dalla città di Giulietta per capire come tiri una brutta, bruttissima aria, e come il vento del cambiamento, per citare lo slogan scelto dallo stesso Wfc, sia in realtà un miasma oscurantista e aberrante nella sua tranquilla sfacciataggine negazionista dei diritti umani.

Si va dal patriarca ortodosso Dimitri Smirnov ("chi sostiene l'aborto è un cannibale" e "l'omosessualità è contagiosa come la peste" tra i suoi aforismi migliori) a Igor Dodov, quel presidente della Moldavia che per festeggiare la suprema carica ha pensato bene di chiosare con un "Non ho mai promesso di essere il presidente degli omosessuali, avrebbero dovuto eleggere il loro presidente". Dalla croata Zeljka Markic, promotrice del referendum che ha escluso nel suo Paese il matrimonio samesex e che preferirebbe dare un figlio ad un orfanotrofio piuttosto che a una coppia omosessuale, alla nigeriana Theresa Okafor che considera il preservativo "una trappola, esportata in Africa per soffocare la vita".

Dalla parlamentare ugandese che sostiene la pena di morte per il reato di omosessualità allo stesso fondatore Carlson, che ringrazia i partecipanti "a questa crociata morale e sociale", fino al presidente del Iof, Brian Brown, accanito sostenitore delle terapie riparative o di conversione.

Il Gotha del fondamentalismo integralista religioso, il Circo Barnum del regresso.

Ma ancora non si è detto delle illustri presenze nostrane. In prima fila la proctologa Silvana de Mari, quella che ritiene il sesso anale rito iniziatico al satanismo e che è stata condannata per diffamazione aggravata e continuata a mezzo stampa delle persone Lgbti. Non ultimo, il portavoce di Pro Vita, Alessandro Fiore, casualmente figlio di quel Roberto leader di Forza Nuova.

Ma, soprattutto, gli esponenti istituzionali. E qui è uno dei veri nodi del problema, perché il Wfc è un problema. È lecito per uno Stato che si dice democratico, che si suppone laico o quantomeno pluralista, appoggiare istituzionalmente un gruppo che nega il diritto all'aborto e in generale



all'autodeterminazione sessuale e riproduttiva, che fomenta l'odio, che pratica l'omofobia, che finanzia falsi studi per dimostrare la correlazione tra matrimonio egualitario e pedofilia o tra aborto e cancro al seno, che considera l'emancipazione femminile un danno sociale?

No, ovviamente. A meno che il suddetto Stato non sia il nostro.

E allora schierati fra gli ospiti abbiamo il ministro dell'Interno Salvini, il ministro della Famiglia rigorosamente al singolare Fontana, il ministro dell'Istruzione Bussetti.

E ormai quasi poco importa il ridicolo balletto dei patrocini: revocato ufficialmente quello della Presidenza del Consiglio, dopo peraltro migliaia di firme raccolte dalla petizione lanciata da All Out e un coro non indifferente di polemiche, rimane quello del ministro senza portafoglio Fontana, quello della Regione Veneto, quello della Provincia di Verona e, in impulso di solidarietà, quello della regione Friuli Venezia Giulia (che, come ironicamente commentato sul web, d'ora in poi si chiamerà solo Friuli Venezia che in omaggio ai principi del Wfc Giulia è rimasta a casa a lavare i piatti).

Poco importa il pallido tentativo di smarcamento della componente gialla del governo bicolore, anche se va sottolineato che fra organizzatori e ospiti stiamo parlando di persone direttamente responsabili della severa negazione di diritti altrui, di discriminazioni e in taluni casi di vere e proprie persecuzioni. Un po' troppo, per dei semplici sfigati come sostiene che siano un sottovalutante Di Maio.

Una passerella grondante odio e anche letteralmente sangue: nel mondo, più di dieci i Paesi che puniscono con la morte la blasfemia, un terzo del totale considera a vario titolo l'omosessualità un reato.

Persino la Chiesa Cattolica, dotata di un ottimo livello di equilibrio egoista, si è smarcata, a suo modo, dal Wfc tramite il Segretario di Stato vaticano Parolin, peraltro ospite della passata edizione. Preoccupati, dicono, dal rischio dell'uso strumentale di valori per obiettivi politici, condividono la sostanza ma non il metodo. E sulla

sostanza, come smentirli? D'altronde, tra un cannibale abortivo o un sicario alla Bergoglio tanta differenza non sembra in effetti passare. Sul metodo, diamo atto alle gerarchie ecclesiastiche, pontefice massimo in testa, di avere un utilizzo decisamente più raffinato della metafora e della parafrasi.

Tutto qui? No, per fortuna no. Perché c'è anche un'altra Verona e un'altra Italia. E per la prima volta al Wfc si opporrà una vera e propria sinergia di piazza tra associazioni e movimenti nazionali e internazionali, quell'insieme di società civile che l'oscurantismo non lo avalla e non lo accetta, che guarda avanti e non indietro, che è pronta per il rispetto e il riconoscimento delle differenze, che "naturale" considera l'autodeterminazione e non dogmi retrivi o visioni patriarcali della società.

L'Uaar e l'IPPFEN (International Planned Parenthood European Network) in collaborazione con Rebel Network, insieme a una vastissima rete di associazioni e movimenti, hanno organizzato un convegno per il 30 marzo, presso l'Accademia dell'Agricoltura, Lettere e Scienze, uno spazio di riflessione comune che porterà poi al corteo previsto nel pomeriggio e organizzato dal collettivo femminista Nonunadimeno.

Ora più che mai è necessario coagulare le forze contro questo tornado oscurantista che seriamente rischia di minare diritti conquistati con fatica nel corso di anni, se non secoli, e diritti ancora lontani dall'essere pienamente riconosciuti e tutelati.

Perché saremo anche a Verona, ma non restiamo al balcone.